

PIACENZA - (a. a.)

«La prima guerra mondiale è riconosciuta sotto diversi punti di vista come un'importante cesura storica». Da questa premessa Fabio Montella, Francesco Paoletta e Felicità Ratti sono partiti per analizzare l'aspetto specifico della medicina e della sanità nel periodo tra il 1915 e il 1918 in Emilia-Romagna, un territorio strategico in quanto situato a ridosso del principale fronte dell'Italia, quello italo-austriaco, e attra-



La copertina del libro "Una regione ospedale"

versato da fondamentali vie di comunicazione stradali e ferroviarie. Il risultato del lavoro dei tre ricercatori è raccolto nel volume *Una Regione ospedale*, edito dalla bolognese Clueb, nel quale vengono in particolare presi in esame l'organizzazione dei servizi ospedalieri, la gestione delle epidemie (specie la spagnola) e lo stato della chirurgia e dell'ortopedia nella cura dei combattenti feriti. Tra coloro che parteciparono al dibattito su tecniche e preparati,

## L'Emilia Romagna secondo Montella, Paoletta e Ratti La medicina tra il 1915 e il 1918 in "Una regione ospedale"

ci fu anche il maggiore medico Pietro Ligabue, alla guida del reparto di Chirurgia dell'ospedale militare di Piacenza. Chi sopravviveva doveva spesso fare i conti con gravi mutilazioni e, per non pregiudicare del tutto il reinserimento sociale, si studiarono inoltre nuovi e più efficaci strumenti di protesi. Nel libro viene affrontato anche il complicato rapporto della psichia-

tria e della neurologia con l'apparato bellico. All'epoca, viene messo in luce nel saggio *La neuro-psichiatria in Emilia-Romagna durante la Grande Guerra*, si tendeva a non correlare gli orrori dei combattimenti con eventuali traumi subiti dai soldati. Di fronte a manifesti segni di disagio, la spiegazione più comune era che si trattava di simulatori oppure di gente "debo-

le" che in qualche modo era riuscita a non far scoprire questa sua sorta di difetto congenito durante le visite preventive compiute dagli psichiatri proprio allo scopo di non mandare in battaglia soggetti inidonei, che avrebbero potuto pregiudicare le sorti dello scontro. Di come venissero "letti" certi disturbi psichici in quel periodo resta la testimonianza del capitano medico Cristoforo Pasiline, a capo del Reparto Neuropatologico dell'Ospedale militare di Piacenza, che nel 1918 illustrò sui *Quaderni di psichiatria* un caso di "Mitomania bellica in un soldato isterico". Circa 400 erano invece i ricoverati nell'ospedale

psichiatrico di Piacenza: «I medici che si erano succeduti alla sua direzione - osserva Paoletta - erano riusciti a migliorarne le condizioni, soprattutto per la distribuzione dei malati in pagdigioli distinti». La depressione colpiva anche le donne: madri di caduti o vedove rimaste sole con numerosa prole e nessun tipo di aiuto. Le maggiori realtà manicomiali della nostra regione furono comunque il "San Lazzaro" di Reggio Emilia, con oltre 1500 ricoverati, e le istituzioni psichiatriche di Imola. Gli alienati piacentini venivano reclusi anche nel vicino manicomio di Colomo, dove nel 1917 si trovavano 450 ricoverati.

Un appello ai cittadini per l'esposizione in programma all'Archivio di Stato dal 4 novembre

# Quei ragazzi piacentini in guerra

## Si cercano documenti per la mostra sul Primo conflitto mondiale

PIACENZA - Un appello ai piacentini per recuperare cimeli e testimonianze, al fine di documentare come i nostri concittadini di allora hanno vissuto, sul fronte e nelle retrovie, la tragedia della prima guerra mondiale. A calare nel contesto locale quelle drammatiche pagine di storia contribuirà la mostra *Ragazzi. Piacentini alla guerra del 1915-'18*, che verrà inaugurata all'Archivio di Stato, nella sede di Palazzo Farnese, il 4 novembre, nell'ambito delle iniziative ufficiali per il 150° anniversario dell'unità d'Italia organizzate dal comitato presieduto dal prefetto. La prima guerra mondiale, secondo una consolidata interpretazione storiografica, ha costituito l'atto conclusivo del processo risorgimentale per l'unificazione nazionale. Un'antepremessa dell'esposizione era già stata allestita nei mesi scorsi a Palazzo Galli, come sezione locale della mostra *La guerra degli italiani*. Il progetto nel frattempo si è allargato con il contributo delle scuole del territorio: «Hanno condotto laboratori sui caduti dei rispettivi paesi» spiega Anna Riva, responsabile dell'attività didattica dell'Archivio di Stato. «Vi hanno lavorato gli istituti di Castelvetro, Calendasco, Alseno e Sarmato, realizzando in alcuni casi pubblicazioni o materiali multimediali di elevata qualità, ai quali daremo ampio spazio nella mostra». La realizzazione del percorso attingerà ai fondi istituzionali, attraverso i dati forniti dai ruoli matricolari:



«Si sa che migliaia di persone sono partite per la guerra, però manca tuttora il numero preciso». Sono stati inoltre consultati i fondi dei comitati di preparazione civile: «Avevano compiti di propaganda per sostenere la causa bellica nei confronti della popolazione civile. Sottolineava-

no le vittorie, il lato eroico delle battaglie, ma nelle fotografie erano assenti i feriti». Per offrire un quadro il più possibile completo di quanto Piacenza sia stata coinvolta dalla guerra combattuta quasi un secolo fa, l'Archivio di Stato lancia un invito a chiunque fosse in possesso

di testimonianze e cimeli: «Cerchiamo medaglie, carteggi e oggetti di piacentini che hanno partecipato agli eventi. Abbiamo già fotografato diverse lettere e mostreremo quanto ci è pervenuto dall'archivio di sottufficiale Pietro Castagna, studente alla facoltà di medicina, nato nel 1896 e morto al fronte nel 1916. Il nipote Giorgio Fiori, che aveva ricostruito sul "Bollettino storico piacentino" del luglio-dicembre 2004 la vicenda dei due fratelli Castagna caduti uno nella prima guerra mondiale, l'altro nella seconda, ha depositato all'Archivio di Stato tutto quanto la madre del caduto piacentino aveva conservato in memoria del figlio, compreso il mazzo di carte da gioco, lo spazzolino da denti, la penna, lettere e cartoline». L'auspicio è che altri nostri concittadini «aprano i loro cassetti e segua-

Anna Riva dell'Archivio di Stato



no questo esempio, per aiutarci a raccontare la storia di questi soldati. Abbiamo già medaglie di Vittorio Veneto, l'onorificenza conferita ai reduci nel 1968, a cinquant'anni dalla fine del conflitto; elmetti, mantelline, fotografie, diari che metteremo in mostra. Tutti i pez-

zi saranno assicurati, schedati e adeguatamente valorizzati. L'esposizione verrà inoltre corredata da un catalogo». Per informazioni, si può contattare l'Archivio di Stato, chiedendo di Anna Riva, tel. 0523.338521, da lunedì a giovedì.

Anna Anselmi

La cassetta che custodiva gli effetti personali dell'ufficiale Pietro Castagna, sul fronte della prima guerra mondiale. In alto un elmetto



tamente a carico delle famiglie». Le loro vicende rimosse coincidono dunque spesso con una dolorosa quotidianità, impossibilitati quali erano ad avere un reddito, ma-

gari colpevolizzati e senza nessun tipo di riconoscimento sociale per un profondo disagio che non veniva interpretato come tale.

an.ans.

## L'archivista Anna Riva su una ricerca importante: «Tanti soldati, dopo lo shock, venivano internati»

PIACENZA - Tra gli aspetti che verranno presi in considerazione nella mostra didattica *Ragazzi. Piacentini alla guerra del 1915-'18*, in programma all'Archivio di Stato dal 4 novembre, ci sono anche capitoli inediti o finora ben poco esplorati: «Una novità assoluta - spiega l'archivista Anna Riva - è la ricerca dedicata a coloro che venivano

chiamati "scemi di guerra", ossia persone che, in seguito a shock da combattimento, furono ricoverate nel nostro ospedale psichiatrico». L'arco di tempo analizzato per questo studio è il decennio dal 1915 al 1925: «Abbiamo riscontrato che furono cinquanta i militari internati nella struttura, in gran parte piacentini, altri toscani o di

regioni dell'Italia meridionale che arrivavano in treno fino a Piacenza, nodo ferroviario nevralgico scelto probabilmente per comodità. Qui venivano poi i parenti a prenderli in consegna e accompagnarli nei luoghi di origine». Riva osserva che quasi mai a questi malati venisse attribuita la causa per servizio: «Restavano dunque comple-

### ALL'ORATORIO DI SAN GIORGIO IN SOPRAMURO

## L'organista Viccardi in serata suona i brani del suo Cd, da Corelli a Diana

PIACENZA - Stasera alle 21 nell'Oratorio di San Giorgio in Sopramuro, in via Sopramuro a Piacenza, avrà luogo un concerto nell'ambito del cartellone dell'*Ottavo corso d'interpretazione organistica* a cura dell'Accademia Maestro Raro. Nell'occasione si esibirà l'organista Enrico Viccardi, che suonerà un organo Fratelli Bossi Urbani del 1882. La performance sarà anche l'occasione per presentare il cd inciso dal musicista per l'etichetta francese "Fugatto".



L'organista Enrico Viccardi

In programma il *Concerto IX op. 6* trascritto per organo da Thomas Billington di Arcandelo Corelli (1653-1713), seguito dalla *Sonata in Mi minore op. 2 n. 7* di Giovanni Battista Martini (1706-1784), dalla *Sinfonia in Do maggiore* di Ferdinando Provesi (1770-1833) e dalla So-

nata II per l'Elevazione e Sonatina in Fa maggiore per Offertorio e Postcommuniono di Padre Davide da Bergamo (Felice Moretti, 1791-1863).

La parte conclusiva della serata sarà incentrata su alcune mirabili pagine dalle *Sedici Sonate*: la *Sonata XIV* e la *Sonata III* di Gerolamo Barbieri, quindi dall'*Elevazione in Mi minore* e dalla *Polonese in Re maggiore* di Antonio Diana.

Ricordiamo che per la realizzazione del Cd registrato dal solista, il musicista piacentino Enrico Viccardi, sull'organo Bossi dell'Oratorio di San Giorgio in Sopramuro hanno contribuito "La confraternita della Beata Verdine del Suffragio presso l'Oratorio di San Giorgio in Sopramuro", la Corte de' Frati di Cremona e vari sponsor.

r.s.

L'attore venerdì interpreta e dirige uno spettacolo a Chiaravalle della Colomba

## Placido sulle orme dei Templari

PIACENZA - C'è un filo rosso che lega l'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba e l'ordine dei Templari. Quel filo rosso è rappresentato dalla figura di San Bernardo prima e da quella di Gerardo Placido ora: il primo, fondatore dell'ordine cistercense, fu anche creatore della regola di questi frati armati che proteggevano la via dei pellegrini verso il Santo Sepolcro; il secondo invece, regista ormai affezionato al Piacentino, torna nel nostro territorio con l'obiettivo di dirigere uno spettacolo teatrale ispirato alle vicende dei protettori del tempio di Re Salomone e intitolato appunto *Il tesoro dei Templari*.

La pièce, in programma venerdì 9 alle 21.15 nel chiostro dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba (ingresso gratuito. Per info 347.3042022), è stata realizzata grazie all'associazione culturale "Omniaeventi" con Centro Padane e Fondazione di Piacenza e Vigevano e il patrocinio della Provincia di Piacenza: ad andare in scena sarà la vicenda



La presentazione dello spettacolo "Il tesoro dei Templari" (foto Cavalli)

che ha condotto l'ordine prima alla dispersione e poi allo scioglimento con l'accusa di eresia deciso nel 1314 dal sovrano di Francia Filippo il Bello con il "silenzio-assenso" del papa Clemente V.

«Il tesoro dei Templari fu qualcosa di reale» ha spiegato il regista Gerardo Placido durante la presentazione dello spettacolo svoltasi in Provincia alla presen-

za del presidente Massimo Trepsidi, dell'assessore Maurizio Parma, dell'organizzatrice Sara Bonomini e degli attori Guenda Goria e Massimiliano Messere che interpreteranno rispettivamente Brunissenda e Filippo il Bello. «Per questo motivo il sovrano di Francia decise lo scioglimento dell'ordine, assicurandosi la confisca di questo tesoro per risanare le casse dello stato.

Per me questo spettacolo rappresenta una sfida e non solo per la tematica trattata che fa riferimento anche ai misteri legati alla Sacra Sindone: sono soddisfatto di poter portare questo lavoro in un territorio a cui sono legato da anni».

Sarà proprio Placido a impersonare l'ultimo Gran Maestro dell'ordine, quel De Molay che preferì sciogliere i Templari piuttosto che accettare l'ingresso di chi, come Filippo il Bello, sembrava animato da deplorabile cupidigia piuttosto che dal sentimento di fede ritenuto necessario per diventare protettori del Sacro Sepolcro. Oltre al regista-attore però a dare voce alla vicenda saranno Goria, che si è detta «entusiasta per la possibilità di rappresentare una figura storicamente esistita», e Messere che ha evidenziato «il tratto intrigante e appassionato del re di Francia».

Da parte sua Bonomini ha abbozzato la possibilità di dare un seguito a un'iniziativa che fra l'altro vedrà partecipare anche la talentuosa pittrice Nadia Scozzesi con un'esposizione di opere pittoriche e scenografiche che sarà visitabile fino al 18 settembre.

Betty Paraboschi